

semble manquer dans la collection Duĵev. Il est intéressant de noter que nous en sommes encore à poursuivre des manuscrits qui ont été victimes des grands bouleversements politiques du début du siècle : guerres balkaniques (cf. Kosinitza), fin de l'Empire Ottoman et création de la Turquie (cf. manuscrits Bénaki, manuscrits du monastère de Suméla près de Trébizonde, Syllagos de Constantinople, etc.).

### Conclusion

Je ne sais si j'ai répondu à votre attente. Sans vouloir me substituer aux maisons d'édition qui émettent leurs propres directives, je voudrais terminer par quelques conseils adressés aux éditeurs. Les conditions de travail sont variées. Beaucoup d'entre vous travaillent sur microfilms et se contentent peut-être de faire un travail de collation du texte qui les intéresse. Dans l'idéal, il faudrait pouvoir s'intéresser à l'ensemble du manuscrit sous ses aspects codicologiques et paléographiques et sous son aspect historique. Cela permettrait peut-être de rassembler des éléments d'une histoire de la transmission des textes apocryphes entre le VIII<sup>e</sup> s. et l'époque des éditions imprimées. Il serait peut-être souhaitable, mais peut-être que vous l'avez déjà fait, de rassembler toute la documentation des catalogues sur les manuscrits d'apocryphes et de constituer une petite base de données tenant compte des éléments précédemment mentionnés. Je voudrais vous signaler qu'un nouveau *Guide pour l'élaboration d'une notice de manuscrit* est en préparation à l'IRHT et qu'il pourra vous aider dans cette tâche.

## I MANOSCRITTI ARABO-CRISTIANI : LA CATALOGAZIONE

a cura di

Alessandro Bausi

La présente nota non è scritta da uno specialista di studi arabo-cristiani, e si vorranno dunque perdonare i limiti di competenza e le omissioni. Chi voglia avere una panoramica sulla situazione degli studi arabo-cristiani negli anni '80, peraltro ancora pienamente attuale, troverà utile e stimolante l'intervento di Khalil Samir al Premier Congrès International d'Études Arabes Chrétiennes (Kh. SAMIR, «La tradition arabe chrétienne. État de la question, problèmes et besoins» in Kh. SAMIR S.J. [ed.], *Actes du premier Congrès International d'Études Arabes Chrétiennes* (Goslar, septembre 1980) (*Orientalia Christiana Analecta* 218), Roma 1982 [= *ACIEAC* 1], p. 19-20, per i problemi della catalogazione, dello studio dei manoscritti e delle edizioni specialmente p. 27-34 e p. 60-85). Le osservazioni che seguono hanno valore generale, e non riguardano specificamente i manoscritti arabo-cristiani di interesse apocrifologico.

Prima di toccare gli aspetti più specifici della catalogazione dei manoscritti vorrei richiamare due punti che saranno tenuti presenti. (1) La catalogazione dei manoscritti, oltre a perseguire la valorizzazione globale di una testimonianza che è un *unicum*, come il manoscritto (sotto l'aspetto materiale, storico, artistico etc.), è il fondamento dello studio di una letteratura ; particolarmente se si esige una ricostruzione filologicamente critica dei testi, di cui i manoscritti sono solo i testimoni e non un'ipostasi materiale (per alcune riflessioni generali sulla catalogazione cf. A. PETRUCCI, *La descrizione del manoscritto. Storia, problemi, modelli*, Roma 1984). Perché il catalogo svolga questa funzione all'interno di una disciplina, la sua finalità specifica deve essere patrimonio consapevole e acquisito di quella disciplina : ecco dunque dove tecnica editoriale e catalogazione devono trovare pieno accordo (tornerò in conclusione su questo aspetto). (2) Si considera acquisito che l'aspetto ampiamente culturale debba essere prevalente su quello confessionale nello studio della produzione letteraria arabo-cristiana (come lascia intendere chiaramente lo stesso Kh. Samir nell'intervento segnalato), così come evidentemente quello linguistico su quello grafico (la letteratura garšūnī fatalmente relegata a margine degli studi siriaci nella fase della catalogazione dei manoscritti, e a margine degli studi arabo-cristiani in quella letteratura, deve essere considerata parte integrante degli studi arabo-cristiani nella catalogazione dei manoscritti, nella redazione di una storia letteraria etc. ; a favore di una considerazione a parte dei manoscritti garšūnī si è invece espresso, pur non escludendoli del tutto dal

suo repertorio, A. DESREUMAUX, *Répertoire des bibliothèques et des catalogues de manuscrits syriaques*, Paris 1991, p. 11).

Attorno a queste precisazioni apparentemente astratte si concentra una serie di problemi concreti. Il ricercatore che si occupa di manoscritti arabo-cristiani fronteggia difficoltà peculiari al suo settore: (1) i manoscritti arabo-cristiani (con l'eccezione di grandi biblioteche per cui si dispone di un catalogo speciale per i manoscritti dei soli autori cristiani) sono spesso raccolti indistintamente in cataloghi comprendenti tutti i manoscritti in lingua araba (con la conseguente difficoltà di identificazione dei soli manoscritti di autori cristiani); (2) i cataloghi che operano una utile distinzione preliminare (autori cristiani, islamici etc.) identificano come manoscritti arabo-cristiani soltanto i manoscritti di esplicito argomento religioso (teologico, liturgico, agiografico, canonistico etc.), escludendo i manoscritti contenenti opere sempre di autori cristiani ma di argomento extra-religioso, con il conseguente appiattimento della nozione «culturale» di letteratura arabo-cristiana: a questa critica non si sottrae il notevole catalogo dei manoscritti arabo-cristiani della Bibliothèque Nationale di G. TROUPEAU, *Catalogue des manuscrits arabes*, 2 vol., Paris 1972-1974 (il catalogo non considera peraltro i manoscritti garšūnī). D'altra parte anche la divisione in sottosettori culturali all'interno della stessa letteratura arabo-cristiana (melchiti, maroniti, copti, nestoriani etc.), intenzionalmente attuata in recenti manuali che dedicano largo spazio all'elencazione di manoscritti («aggiornamenti» della *GCAL* [= *Geschichte der christlichen arabischen Literatur*, 5 vol. 1944-1953] di G. GRAF; J. NASRALLAH, *Histoire du mouvement littéraire dans l'Église melchite du V<sup>e</sup> au XX<sup>e</sup> siècle. Contribution à l'étude de la littérature arabe chrétienne*, t. IV, I, III, II, Louvain - Paris 1979-1988 [= *HMLEM*]; M. BREYDY, *Geschichte der syro-arabischen Literatur der Maroniten vom VII. bis XVI. Jahrhundert*, Opladen 1985) non è esente da inconvenienti: principalmente la difficoltà di descrivere il patrimonio letterario e culturale comune alle varie confessioni cristiane (su questo limite nella *HMLEM*, cf. D. BUNDY, *Revue d'Histoire Ecclésiastique* 80 [1985], p. 478-482).

L'opera di cui si sente oggi più il bisogno negli studi arabo-cristiani, punto di partenza per ogni successivo progresso, è certamente un repertorio completo delle biblioteche contenenti i manoscritti e dei cataloghi (sul modello di quanto ha prodotto per i manoscritti siriaci A. Desreumaux). I repertori di manoscritti arabi esistenti spesso non distinguono (o trascurano) i cataloghi di manoscritti arabo-cristiani. Per chi è interessato ai soli manoscritti arabo-cristiani sono ancora insufficienti le correzioni e precisazioni apportate negli ultimi volumi della sua opera da F. SEZGIN, *Geschichte des arabischen Schrifttums*, t. 6, Leiden 1978, p. 311-466; t. 8, 1982, p. 296-312. Quest'opera rappresenta d'altra parte il repertorio più completo dei cataloghi di manoscritti arabi oggi a disposizione. Per un repertorio o «catalogo dei cataloghi» di manoscritti arabo-cristiani, ed anche per la semplice ed utile segnalazione di fondi nemmeno inventariati, si deve ancora ricorrere al fondamentale articolo di J. SIMON, «Répertoire des bibliothèques publiques et privées d'Europe contenant des manuscrits arabes chrétiens», *Orientalia* n.s. 7 (1938), p. 239-264, che escludeva programmaticamente le biblioteche extra-europee (con grave lacuna per la conoscenza dei fondi orientali); di qualche utilità (ma aventi funzione di sola abbreviazione bibliografica) le elencazioni dei fondi e dei cataloghi premesse ai volumi della *GCAL*; altre opere, comunque notevoli, non sono dedicate ai soli manoscritti arabo-cristiani (i repertori di G. VAJDA, *Répertoire des catalogues et inventaires de manuscrits arabes*, Paris 1949, riassorbito ed ampliato in A. J. W. HUISMAN, *Les manuscrits arabes dans le monde. Une bibliographie des catalogues*, Leiden 1967, e di J. D. PEARSON, *Oriental manuscripts in Europe and North America. A survey*, Zug 1971). Più recentemente risulta assai utile, ma ancora insoddisfacente per incoerenza e imprecisione bibliografica, l'elencazione premessa a ciascun volume della sua *HMLEM* da J. Nasrallah, che si pone nel solco già tracciato da J. Simon (rassegna delle biblioteche e dei fondi distribuiti per paesi e per città).

La situazione attuale della catalogazione può essere opportunamente distinta per l'area «occidentale» e per quella «orientale». Se una buona parte delle grandi biblioteche europee sono dotate di un catalogo a stampa, un buon numero ne è ancora totalmente privo. Per rendere l'idea delle proporzioni delle lacune attraverso alcuni casi esemplari: la Bayerische Staatsbibliothek di Monaco conta 1500 manoscritti arabi (compresi i manoscritti islamici) non catalogati; la Library of the Wellcome Institute for the History of Medicine (Londra) ne conta oltre 700 (oltre a 3 manoscritti garšūnī, e frammenti siriaci: cf. N. ALLAN, «The Oriental Collections in the Wellcome Institute

for the History of Medicine, London», *Journal of the Royal Asiatic Society* [1981], p. 10-25). Per molte delle biblioteche più ricche si dispone di cataloghi risalenti fino ad oltre due secoli fa, p. e. Oxford (Bodleian Library) : 1787 (J. Uri), 1821 (A. Nicoll), 1835 (A. Nicoll - E. B. Pusey) ; Londra (British Library) : 1838 (V. Rosen - J. Forshall), 1846 e 1871 (W. Cureton - Ch. Rieu) ; Roma (Biblioteca Apostolica Vaticana - Fondi Vaticano arabo e siriano) : 1758-1759 (S. E. Assemanus - J. S. Assemanus), 1831 (A. Mai).

Se per Londra, Oxford, Roma i vecchi cataloghi, con tutti i limiti dei criteri di descrizione del tempo, sono comunque, generalmente, affidabili (mancano peraltro aggiornamenti sulle acquisizioni recenti : la Bodleian Library possiede 70 manoscritti arabo-cristiani non ancora catalogati ; ancora a venire è un nuovo catalogo dei 776 manoscritti del fondo Sbat trasferiti alla Biblioteca Vaticana), altri cataloghi, di fondi anche prestigiosi, non sono di nessun valore, p. e. Firenze (Biblioteca Medicea Laurenziana) : 1742 (!) (S. E. Assemanus). Per altri fondi si è attuata, o intrapresa, una nuova catalogazione. Si è già detto di Parigi. Si è iniziato alla Bibliothek der Rijks-Universiteit di Leiden : 4000 manoscritti arabi, di cui 471 già catalogati al 1989 dal benemerito J. J. WITKAM, *Catalogue of Arabic Manuscripts in the Library of the University of Leiden and Other Collections in The Netherlands*, Leiden (dal 1985). Per la Germania lascia ancora ben sperare la impresa del *Verzeichnis der orientalischen Handschriften in Deutschland* (= VOHD), che ha già coperto i manoscritti arabo-cristiani della Staatsbibliothek Preussischer Kulturbesitz di Berlino (E. WAGNER, *Arabische Handschriften* t. I [VOHD 17.B], Wiesbaden 1976 : 22 manoscritti), ma sembra aver perso il ritmo iniziale. Meritorio anche il catalogo della Biblioteca Ambrosiana di Milano (O. LÖFGREN - R. TRAINI, *Catalogue of the Arabic Manuscripts in the Biblioteca Ambrosiana*, t. I : *Antico Fondo e Medio Fondo*, Vicenza 1975 : 35 manoscritti).

I fondi piccoli e piccolissimi in biblioteche pubbliche e private, soltanto segnalati ma non catalogati (cf. il repertorio di J. Simon) rappresentano un problema ancora irrisolto : soltanto un catalogo unico nazionale redatto per ciascun paese da uno specialista potrà portare a conoscenza degli studiosi in modo utile una ricchezza oggi dispersa e scarsamente valorizzata.

La situazione in Oriente è ancora più difficile. Nonostante gli sforzi profusi negli ultimi decenni nella catalogazione di numerosi fondi, piccoli e grandi (p. e. J. NASRALLAH, *Catalogue des manuscrits du Liban*, 4 vol., Harissa-Beyrouth 1960-1970, o, per citare un'impresa più recente, BEHNAM SONY, *Catalogue of the Syriac Manuscripts in Iraq*, t. 3 : *Syriac and Arabic manuscripts in the library of the Chaldean monastery Baghdad. Part 2 : Arabic manuscripts*, Baghdad 1988 ; una funzione importante nella segnalazione di fondi svolge la neonata [dal 1986] rivista *Manuscripts of the Middle East. A journal devoted to the study of handwritten materials of the Middle East*, Leiden [ed. J. J. Witkam]), moltissimo resta da fare, e soprattutto sul piano qualitativo, perché i cataloghi pubblicati in Oriente non risultino di fatto inutilizzabili : per imprecisione e insufficienza descrittiva, per mancanza di riferimenti alle storie letterarie, per omissione degli *incipit*, e in generale per deficienze dovute alla impreparazione e alle difficoltà delle condizioni di lavoro dei redattori (del resto le biblioteche dove possa condursi una catalogazione ricca di riferimenti bibliografici scarseggiano anche in Occidente, dove risulta assai difficile reperire i cataloghi pubblicati in Oriente, generalmente acquistati solo da biblioteche particolarmente specializzate).

Per citare un caso esemplare, i fondi del Museo Copto e del Patriarcato del Cairo sono stati catalogati da G. Graf (1934) e in seguito da Marcus Simaika e Yassa 'Abd al Masiḥ Effendi (2 vol. 1939-1942), ma se non si dispone contemporaneamente dei due cataloghi non si può conoscere, solo in base alle indicazioni della GCAL, la segnatura effettiva del manoscritto (cf. Kh. SAMIR, *Tables de Concordance des manuscrits arabes chrétiens du Caire et du Sinai*, Louvain 1986). Da segnalare in positivo l'inventario di Dair Abū Maqār, accolto molto favorevolmente dai recensori (U. ZANETTI, *Les manuscrits de Dair Abū Maqār, Inventaire*, Genève 1986 : 490 manoscritti), che essendo appunto un «inventario», segna d'altra parte la rinuncia al modello del «catalogo» in senso proprio.

Per riassumere : sono dunque ancora oggi tra i desiderata più urgenti : (1) un repertorio esauriente dei cataloghi di manoscritti arabo-cristiani esistenti ; (2) nell'impossibilità di una vera catalogazione, l'inventario completo dei numerosissimi manoscritti nei fondi già segnalati e non ancora esplorati, particolarmente in Oriente

(nuovi fondi sono segnalati a ritmo continuo - cf. p. e. Butrus HADDAD, «Les manuscrits arabes de la bibliothèque de l'ordre des moines chaldéens à Baghdad» in Kh. SAMIR [ed.], *Actes du deuxième Congrès International d'Études Arabes Chrétiennes [Oosterhesselen, septembre 1984] [Orientalia Christiana Analecta 226]*, Roma 1986, p. 205-210, e V. MISTRICH, «Les manuscrits arabes de deux grandes collections privées orientales», comunicazione presentata nello stesso congresso e non pubblicata); (3) la ricatalogazione dei fondi già catalogati in base a criteri più aggiornati.

Per finire una considerazione; negli studi arabo-cristiani, se si è avuto a disposizione uno strumento di lavoro come la *GCAL* (sotto molti aspetti eccezionale nelle discipline dell'Oriente Cristiano) si stenta oggi, a quarant'anni dalla conclusione della fatica di G. Graf, a intraprendere un'impresa che possa commisurarsi ad un precedente così ingombrante, tenendo conto delle nuove ricerche e garantendo completezza esauriente e precisione. Ecco dunque l'insoddisfazione di chi ricerca in opere che ambiscono fortemente alla sintesi storico-culturale ampia, l'impeccabilità e completezza bibliografica (si vedano le critiche alla *HMLEM* di J. Nasrallah, oltre alla sincera gratitudine, nella recensione citata di D. Bundy, e di J. GRANDHENRY, *Le Muséon* 97 [1984], p. 326-7; giusto apprezzamento per il taglio «storico» dell'opera di A. DE HALLEUX, *Le Muséon* 93 [1980], p. 189-190 e 95 [1982], p. 490-491). La mia modesta impressione è che sia impossibile oggi ripetere l'esperienza della *GCAL*.

La via da percorrere mi sembra duplice. (1) Un maggiore impegno nella fase delicatissima della catalogazione, acquistando consapevolezza che il catalogo deve fornire delle indicazioni significative sull'«utilità» e il valore scientifico relativo del manoscritto, soprattutto a vantaggio di chi lavorerà ad una edizione critica del testo o ad una storia letteraria. Per fare un esempio, il nuovo ammirevole catalogo della Bibliothèque Nationale di G. Troupeau ci dice molto sui manoscritti descritti, segnando progressi decisivi soprattutto per i dati materiali, la provenienza, la datazione, l'identificazione sistematica del copista; eppure tralascia ancora alcune cose importanti: gli *incipit* non vengono sempre riportati; la bibliografia sui testi non va mai oltre un rimando alla *GCAL*; non hanno nessuno spazio le informazioni sull'utilizzo di quello specifico, unico, manoscritto nella bibliografia; non risulta se il manoscritto è stato già messo a frutto in qualche edizione; del testo che il manoscritto contiene non viene detto se presenta differenze appariscenti, ovviamente quelle che il catalogatore può rilevare ragionevolmente in corso d'opera, con le edizioni esistenti, e con quali altri manoscritti, anche di altre biblioteche, presenta affinità. (2) Le giuste esigenze della completezza e precisione bibliografica possono oggi essere soddisfatte solo dall'adozione del modello della *Clavis* (come ha dato nuova, chiara e gradita testimonianza M. GEERARD, *Clavis Apocryphorum Novi Testamenti*, Turnhout 1992): assenza di sintesi storica e massima concentrazione sulla identificazione esatta dei testi e la informazione bibliografica. Gli studiosi arabo-cristianisti devono considerare obiettivo primario la realizzazione di un simile strumento, dove sia riservata importanza capitale (oltre alla bibliografia) agli *incipit* dei testi e alla elencazione di tutti i manoscritti noti. Lo scarto che separa lo stato degli studi fissato nella *GCAL* dal livello di conoscenze richiesto da una *Clavis* può essere colmato solo da un impegno paziente e approfondito nella catalogazione analitica dei manoscritti (sulla redazione di una nuova *GCAL* cf. la comunicazione di Kh. Samir, il dibattito e i criteri stabiliti in *ACIEAC* 1, p. 259-286).

Rilevo come dato utile a spiegare l'entusiasmo suscitato dal catalogo cosiddetto «sommario» nella descrizione dei manoscritti arabo-cristiani (come può definirsi il catalogo di G. Troupeau), che negli studi etiopistici, dove non è disponibile un'opera solo paragonabile alla *GCAL*, i cataloghi migliori sembrano polarizzati su tendenze metodologiche opposte e complementari, secondo la sensibilità degli autori (salva l'ampia informazione bibliografica), corrispondenti grosso modo alle esigenze del repertorio dei testi (*Clavis*) da una parte, e della messa a punto degli aspetti storico-culturali dall'altra, facendo comunque entrambi della catalogazione un momento cruciale e fortemente progressivo della ricerca: cf. per il primo tipo i cataloghi *VOHD*, p. e. del Lago Tana (E. HAMMERSCHMIDT, *Athiopische Handschriften vom Tanasee [VOHD 20.1-2]*, Wiesbaden 1973-1977) similmente della Staatsbibliothek Preussischer Kulturbesitz di Berlino e della Bayerische Staatsbibliothek di Monaco), e per il secondo di Uppsala (O. LÖFGREN, *Katalog über die äthiopischen Handschriften in der Universitätsbibliothek Uppsala*, Stockholm 1974) e della Biblioteca Medicea Laurenziana (Firenze) (P. MARRASSINI, «I Manoscritti Etiopici della Biblioteca Medicea

Laurenziana di Firenze», *Rassegna di Studi Etiopici* 30 [1984-6], p. 81-116 e 31 [1987], p. 69-110). Per un interessante approfondimento sulle differenze tra tipi di descrizione del manoscritto, qui date per scontate (catalogo: descrittivo, discorsivo, sommario, analitico, totale, speciale; repertorio; inventario) si veda il libro citato di A. Petrucci. Meriterebbe uno studio a parte la comparazione dei metodi di descrizione dei manoscritti nei vari settori linguistici orientalistici.

## RÉPERTOIRE DES BIBLIOTHÈQUES ET DES CATALOGUES DE MANUSCRITS ARMÉNIENS

par

Bernard Coulie

(Université de Louvain-la-Neuve)

La parution de la première édition du *Répertoire des bibliothèques et des catalogues de manuscrits grecs* de l'abbé Marcel Richard, en 1948, a marqué un tournant dans l'histoire des études grecques, non seulement parce que ce répertoire a constitué d'emblée un instrument de travail apprécié et utilisé par tous, mais aussi parce que les principes suivis par son auteur et les méthodes appliquées par lui ont orienté la philologie et la codicologie grecques dans une voie nouvelle, accordant une plus grande importance à l'heuristique des témoins. Celle-ci est devenue, grâce à l'oeuvre de M. Richard, une discipline à part entière. Au-delà de la catalographie ou d'une dimension simplement bibliographique, l'abbé Richard a élargi la démarche heuristique à l'histoire des bibliothèques et des fonds, à l'histoire des collections, privées et publiques; ceux qui ont approché ces problèmes savent combien ils sont liés à la grande «Histoire», et comment les pérégrinations d'un manuscrit peuvent dépendre de facteurs étrangers à la philologie (voir p. ex. B. COULIE, «Deux manuscrits arméniens conservés en Pologne», *Le Muséon* 101 (1988), p. 159-170, en part. p. 168-169). Le besoin auquel répond le *Répertoire* n'est pas propre au grec: il se fait également sentir dans le domaine des langues orientales, où le nombre plus restreint de manuscrits a permis d'attendre jusqu'à ce jour la réalisation d'outils de ce genre. Le Centre National de la Recherche Scientifique, en France, a entrepris de coordonner les efforts en vue de publier des répertoires analogues à celui de l'abbé Richard, portant sur les catalogues et bibliothèques de manuscrits orientaux. Dans le cas des manuscrits arméniens, cependant, l'état déjà avancé du travail au moment où l'initiative du C.N.R.S. s'est fait jour, le nombre de manuscrits concernés et certains détails techniques n'ont pas rendu possible la publication du répertoire dans la collection de l'I.R.H.T. L'esprit n'en demeure pas moins identique: le répertoire arménien répond au même besoin, applique les mêmes méthodes et poursuit le même but pratique que celui souligné par l'abbé Richard en 1948.

Le répertoire arménien ne se limite pas aux bibliothèques actuelles et aux catalogues en usage; dans de très nombreux cas, des catalogues de fonds anciens et dispersés comportent des notices plus détaillées que les catalogues des collections modernes; c'est ainsi, par exemple, que les manuscrits du Matenadaran d'Erevan provenant de Sevan et du Vaspourakan, furent décrits plus complètement par N. Marr, en 1892, et E. Lalayan, en 1915, que par Ö. Eganyan, dans les deux volumes de son catalogue, parus en 1965 et 1970. C'est pourquoi il a paru bon de mentionner également les fonds et catalogues anciens, parfois même lorsqu'ils concernent des manuscrits disparus. Lorsque cela a été possible, une concordance a été établie entre les cotes anciennes et les cotes actuelles des manuscrits. Pour plusieurs collections importantes, ces concordances sont inédites (p. ex. Beyrouth [École Proche-Orientale de Théologie], Gherla, Hartford, Kütahya, Plovdiv, Ruse, Sébaste, Sevan, Tabriz, Tbilisi [Séminaire Nersissian], Varna, Varsovie [Bibliothèque nationale], Vaspourakan); ailleurs, elles exploitent les recherches publiées, particulièrement celles du grand arménologue Ö. Eganyan (p. ex. Agulis, Akhaltsikhe, Bananc', Etchmiadzin, Gandzasar, Hatič, Merzifon, Moscou [Coll. G. Xalat'yanc'], Shemakha, Shusha, Tbilisi [Coll. A. et H. Enfiacéan]).

Le répertoire se veut plus qu'une simple liste de catalogues. C'est pourquoi sont ajoutées, dans chaque notice, d'autres informations, portant sur l'importance numérique